

## L'ANALISI

FRA RITARDI E SILENZI

# È IN GIOCO LA SOVRANITÀ NAZIONALE

LUIGI MANCONI

**L**e parole del premier davanti alla Commissione d'inchiesta sulla morte di Giulio Regeni arrivano con un ritardo di quattro anni, quattro mesi e quindici giorni: tanto è il tempo trascorso da quando il cadavere del ricercatore italiano venne ritrovato ai margini di un'autostrada egiziana.

CONTINUA A PAGINA 7



Claudio Regeni e Paola Deffendi, i genitori di Giulio

ANSA



IL PREMIER PARLA CON UN RITARDO DI ANNI

# Senza risposte il nostro Paese perde credibilità

LUIGIMANCONI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**L**a responsabilità, evidentemente, non è del solo Giuseppe Conte: da quel 3 febbraio del 2016 non sono state frequenti le occasioni nelle quali i governi italiani hanno voluto trattare apertamente, fornendo informazioni ed esprimendo valutazioni, la vicenda relativa all'assassinio di un nostro connazionale all'interno di un paese straniero considerato "amico". Assassinio dovuto, presumibilmente, all'azione di uomini degli apparati di statuari di quello stesso paese. E anche questa audizione in orario notturno fa pensare a una grave sottovalutazione di ciò che di cruciale la vicenda della morte di Regeni richiama. Ovvero il fatto che in gioco è né più né meno che la nostra sovranità nazionale. Certo, una sofferenza irreparabile per familiari e amici, una grande tragedia umani-

taria, ma anche un relevantissimo problema di politica internazionale, che solleva il tema della nostra indipendenza nazionale: è inevitabile che sia così dal momento che uno stato, che fonda la sua autorità sulla promessa di tutelare l'incolumità dei cittadini, deve esigere da un paese straniero l'individuazione e la condanna degli assassini di un proprio connazionale. Se non lo fa, se non è in grado di farlo, è la sua dignità e credibilità di stato sovrano che ne risultano compromesse. Dalla breve comunicazione svolta dal premier davanti alla Commissione emerge nitidamente un'impostazione precisa: la convinzione che sia lo sviluppo più ampio delle relazioni bilaterali tra Italia e Egitto che potrà consentire una cooperazione giudiziaria al fine del raggiungimento della verità. Dunque, una strategia dei due tempi, che potenziando al massimo lo scambio economico-commerciale porrà le basi perché si avvii un percorso che induca la Procura generale del Cairo a svolgere un'attività fi-

nalmente risolutiva. Ciò è confermato dal fatto che, sul piano delle pressioni destinate a indurre l'Egitto a una vera collaborazione, il premier non ha potuto far altro che richiamare "colloqui" e "sollecitazioni". Parole, cioè, della cui serietà e sincerità non dubitiamo nemmeno per un momento, ma che suonano troppo leggere e impalpabili rispetto alla pesantezza consistente e ruvida di quella commessa per i sistemi d'arma. Il Presidente del Consiglio ha parlato, ancora, di una collaborazione "lungimirante e criptica", ma si tratta di una formula che, con altri termini, ha segnato il comportamento dei quattro governi che si sono succeduti dal 3 febbraio del 2016. Nel corso di questo lungo periodo non è stata svolta nei confronti dell'Egitto alcuna attività di pressione e di condizionamento sul piano economico, commerciale, turistico e culturale. Si è mirato esclusivamente alla normalizzazione delle relazioni politico-diplomatiche, appena sospese per 16 mesi dal richiamo a Roma

dell'ambasciatore italiano al Cairo e poi ripristinate. Ora, grazie a questo relevantissimo scambio commerciale, e a quanto ulteriormente si potrà ancora fare, il governo italiano spera di indurre alla resipiscenza il regime dispotico di Al Sisi. Un regime al quale ci si rivolge inermi avendo scelto di far pesare la vicenda dell'atroce omicidio di Regeni, solo dopo, e non prima, l'avvio del negoziato e la sua quasi definitiva conclusione.

È l'errore di sempre: la tutela dei diritti umani e, in questo caso, l'assassinio di un nostro connazionale, mai sono considerati priorità tra le priorità, ma sempre - nonostante che questo Conte abbia negato - ultimo punto dell'agenda politica. Ne consegue che, affinché la fine crudele di Giulio Regeni non cada nell'oblio molto ancora resta da fare. E, c'è da credere, saranno l'opinione pubblica e la sensibilità collettiva ad assumersi questa responsabilità e non autorità politiche ancora troppo distratte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA